

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 GIUGNO 1877

bruttissime. E badate: che da questo silenzio vien danno non soltanto al Consiglio superiore quale è oggi costituito, ma sì anche al Consiglio rinnovato come si vuole per questo progetto di legge.

L'onorevole ministro, a respingere il mio ordine del giorno, si giovò di questo argomento: che se le relazioni delle Commissioni esaminatrici si stampassero non si troverebbe più nessuno che volesse fare da commissario.

Mi permetta l'onorevole ministro di non lo credere; se così avvenisse, io direi che questo è un altro nuovo e triste indizio della piega che oggi piglia il carattere italiano, quello di scansare più che sia possibile il peso della responsabilità.

Ciò detto ritiro il mio ordine del giorno.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chieggo scusa agli oratori i quali hanno domandato la parola e sono certamente nel diritto di averla per fatti personali; ma ritengo personale al ministro la conclusione dell'onorevole Martini.

L'onorevole Martini con dolore ha inteso il mio rifiuto. Ma chiunque conosca i regolamenti non si addolorerà, come lui, del mio rifiuto, ma si meraviglierà come me, del suo dolore. Imperocchè non fu mai costume comunicare le conclusioni delle Commissioni, e non so come si potrebbe adesso venire a domandare cosa della quale, con una prescrizione sempre finora osservata, era impedita la conoscenza.

Voce. Sono regolamenti!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sono diritti; chè i regolamenti creano dei diritti, e finchè stanno in vigore, gli uomini che operano a seconda di essi regolamenti hanno ragione di esserne tutelati.

Vi ha di più: dice l'onorevole Martini, perchè si domanda questo?

Lo disse prima, e lo ripeté: è un volere stendere velo pietoso.

Ma io non cerco che mi interpreti (e l'onorevole Martini lo deve, e lo può sapere); io non cerco chi mi interpreti; io il Consiglio superiore lo difendo per quelle ragioni che a me paiono doverlo difendere; io non accetto, come alcuni credono, che questo sia un ponte per andare alla sua abolizione. Io lo ebbi a dire nel primo discorso, io credo all'istituzione del Consiglio superiore, ed appunto perchè fermamente ci credo, ho proposto questo progetto di legge il quale, secondo il mio modo di vedere, lo assicura più stabilmente e lo difende da quei sospetti che l'onorevole Martini vorrebbe addurre come ragioni per spiegare la sua frase di *velo pietoso*.

Che cosa avverrebbe, onorevole Martini, allorché aderissi al suo invito?

Si pospongono, egli dice, le deliberazioni della

Commissione; ora l'onorevole Bonghi lo ha detto l'altro giorno, ed io l'aveva già detto prima di lui, sarà avvenuto due o tre volte che il Consiglio superiore, stendendo la nota degli eleggibili, abbia messo prima un tale che dalla Commissione era stato messo dopo. Del resto, sempre si mette in pubblico la scheda la quale si distrugge allorché è stata letta; sempre si mette in pubblico la deliberazione della Commissione esaminatrice.

Ora restringendosi a quest'ultima parte la vera efficacia della domanda dell'onorevole Martini, egli può capire la verità e la giustizia delle parole che io diceva l'altro giorno: che nessun commissario accetterebbe. Ma se i commissari si rifiuteranno a voler giudicare i concorrenti ad una cattedra, disse allora l'onorevole Martini con una cattiva e poco giusta induzione: io dispererò del carattere italiano.

Onorevole Martini, la disperazione non è della sua età; e poi ella ha troppo ingegno per non sentire che questi argomenti male rispondono alla realtà della cosa.

Perchè vorrebbe disperare del carattere italiano?

L'onorevole Martini sa perfettamente quello che avviene; e poichè egli è pure un critico distinto, mi permetta ricordargli una cosa che mi diceva un giorno un critico di altri tempi, il povero Brofferio, già onore del Parlamento. « Crederesti, sono le sue parole, che ci hanno persone le quali a 20 anni di distanza non mi hanno perdonato la critica di un loro sonetto? »

Ed è vero anche troppo. Onde io credo che non bisogna entrare mai a giudicare in pubblico.

È abbastanza domandare ad un uomo onesto addetto al Governo il suo parere intorno ad un affare, ma sarebbe soverchio il domandargli di dare quel suo parere in pubblico.

Ancora pensi l'onorevole Martini, alla quantità dei concorsi che ci sono stati; oramai si potrebbe dire, le Commissioni nominate dal Ministero della pubblica istruzione avrebbero quasi giudicato quanti uomini in Italia si occupano della scienza.

È possibile che sussista così un'istituzione, la quale faccia tanto la critica di tutto quello che si fa, che si produce?

Come poi l'onorevole Martini mi pare che ritiri il suo invito, pure mantenendo la diversità delle opinioni; accetto volentieri codesto suo ritiro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bonghi.

BONGHI. Uomo di qualche ingegno, e di nessuna competenza, come l'onorevole relatore ha detto, nella maggior parte delle materie, delle quali il Consiglio superiore d'istruzione pubblica si occupa, risponderò come posso, colla parola rozza, inesatta,